



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Editoria traduzione lettura



Atti del Convegno inaugurale
della Fondazione Liborio Mario Rubino
Palermo 9 maggio 2025

a cura di
Laura Auteri e Natascia Barrale

Atti e Convegni

Atti del Convegno inaugurale
della Fondazione Liborio Mario Rubino
Palermo 9 maggio 2025

a cura di
Laura Auteri e Natascia Barrale



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



Atti e Convegni

Editoria, traduzione, lettura

Atti del Convegno inaugurale della Fondazione Liborio Mario Rubino, Palermo 9 maggio 2025

Curatela:

Laura Auteri e Natascia Barrale

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo (budget strategico)

ISBN (a stampa): 978-88-5509-868-7

ISBN (online): 978-88-5509-869-4

In copertina:

Produzione grafica ispirata alla locandina del Convegno, realizzata da Guido Mapelli

© Copyright 2026 New Digital Frontiers srl

Piazza Marina 29 - 90133 Palermo

www.unipapress.it

Indice

Premessa	9
LAURA AUTERI E NATASCIA BARRALE	
<i>Editoria e traduzione in dialogo</i>	
Traduttore, canone, editoria: un dialogo necessario	19
BRUNO BERNI	
«Mi sento, infatti, pieno di parole» (Giobbe 32, 18). Dialogo a due voci su traduzione e revisione dei classici	31
CLAUDIA ZONGHETTI E VALENTINA BARBERO	
Commentare e (poi) tradurre	43
LUCA CRESCENZI	
Pizzi di carota selvatica e altri brevi ragguagli sulla cura editoriale del testo	53
MARCO CORSI	
Brodie & Company, o come fare cose con le traduzioni	57
ANTONIO LAVIERI	
L'impresa comune: tradurre Daniel Pennac	69
YASMINA MELAOUAH	
L'arte complessa della semplicità. Scrutare e tradurre Simenon	73
MARINA DI LEO	
Scenari futuri dell'editoria: traduzione, scrittura e intelligenza artificiale	79
SILVIA PARESCHI	

Lettura, biblioteche, bibliofilia

Donne di carattere. Per una storia dell'editoria (anche) al femminile ROBERTA CESANA	87
Di Palermo, dei suoi libri, delle sue biblioteche e (forse) dei suoi lettori GIUSEPPE SCUDERI	99
La biblioteca è aperta per lavori BIANCA STANCANELLI	105
Biblioteche e bibliofilie. Una piccola storia di collezionismo OLGA VISENTINI	111
La bibliofilia, questa sconosciuta ANTONIO CASTRONUOVO	119

Premessa

LAURA AUTERI E NATASCIA BARRALE

Per ‘Atti di convegno’ si intende generalmente una pubblicazione di tipo accademico, a stampa o no, che documenti le relazioni tenute e possibilmente anche le discussioni, gli stimoli che si sono avuti in quel contesto. Pur documentando le attività del convegno *Editoria, traduzione, lettura*, le pagine che seguono non sono contributi di carattere accademico, come d'altronde non lo è stato il convegno stesso: piuttosto, una giornata di studio e riflessione con partecipanti di altissimo profilo, traduttori e traduttrici, scrittori e scrittrici, rappresentanti di case editrici. E, ancora, questa raccolta non rispecchia del tutto l'andamento della giornata: alcune relazioni sono state redatte a quattro mani, da traduttori ed editor o redattrici, altre sono a sola firma di chi ha tradotto, che pure dà conto delle posizioni di chi il testo ha rivisto, altre ancora riportano separatamente le voci dei singoli partecipanti al convegno. Gli ‘Atti’ si sono infine arricchiti di tre contributi a firma di chi aveva svolto funzione di chair, ma che ora si addentra a spiegare la propria esperienza e passione di traduttore/traduttrice o di bibliofilo/a. Tuttavia, pur con le dovute modifiche nella forma, ciò che raccogliamo qui intende restituire al lettore uno sguardo d'insieme sul dibattito che ha animato la Sala dei 99 di Palazzo Branciforte il 9 maggio del 2025.

Ancora una premessa: alcune difformità redazionali fra i contributi sono dovute alla scelta di lasciare ampia libertà, senza costringere i creativi ‘contributori’ entro schemi troppo rigidi e mantenendo i loro numerosissimi riferimenti ad altri autori e autrici con l'indicazione solo delle opere ma senza quella delle pagine, come sarebbe stato d'obbligo in Atti accademici. Del resto, quei richiami suonano famigliari alle orecchie del lettore accorto e interessato, e costituiscono in primo luogo una conferma della fitta rete di relazioni in cui si inserisce chi lavora a un testo, come chi lo legge. È una forma di comunicazione privilegiata che consente di dedicarsi a rapporti dettati solo da affinità di pensieri e sentimenti. E quelle voci autoriali, contemporanee o no, diventano parte indissolubile della nostra individualità. Il risultato, al livello dei nostri relatori e delle nostre relatrici, è affascinante testimonianza di invidiabile ricchezza interiore.

Procediamo però con ordine, chiarendo innanzitutto la scelta del tema. Abbiamo dedicato questo primo convegno ad alcuni degli interessi ricorrenti del prof. Mario Rubino, a cui è intitolata la Fondazione, appunto: editoria, traduzione, lettura. Temi sui quali

intendiamo ritornare anche nei prossimi anni – del resto, già a ottobre 2025 abbiamo presentato il primo volume della traduzione integrale dei Diari di Thomas Mann¹.

Il convegno inaugurale della Fondazione Liborio Mario Rubino si è tenuto a Palermo il 9 maggio 2025 presso Palazzo Branciforte, messo a disposizione dalla Presidente della Fondazione Sicilia, Maria Concetta di Natale, che ha portato i saluti insieme alla Presidente della Fondazione Rubino, Laura Auteri, e ad Antonio Sellerio che, oltre a essere noto editore siciliano ma di fama ormai sovranazionale, era in rapporti con Rubino che a sua volta, per la casa editrice, aveva tradotto diversi romanzi e redigeva pareri di lettura.

I contributi dei relatori vengono qui raccolti e suddivisi in due parti, rispettivamente intitolate *Editoria e traduzione in dialogo* e *Lettura, biblioteche, bibliofilia*, che riproducono grossomodo, con qualche piccola variazione, la suddivisione degli interventi fra la mattina e il pomeriggio della giornata di studi. Il convegno si proponeva due obiettivi. Il primo, ed è stato argomento della mattina, fare dialogare traduttori e traduttrici di alto livello con i/le loro referenti editoriali perché illustrassero al pubblico, con alcuni esempi, le difficoltà o comunque gli aspetti più complessi del tradurre e del lavoro editoriale. C'era poi un secondo obiettivo, che del primo è premessa e conseguenza a un tempo: confrontarsi sulla lettura oggi, attività senza la quale non avrebbe senso tradurre, e della quale vivono le case editrici. Nel pomeriggio si è discusso così di numeri di lettori e lettrici, di biblioteche, della capacità di queste ultime di incidere sulla vita culturale del territorio, si è parlato di bibliofilia e perfino di bibliomania.

Dopo i saluti di prammatica, ad aprire i lavori è stato Bruno Berni, studioso di letterature nordiche presso l'*Istituto Italiano di Studi Germanici* e traduttore lui stesso, in particolare dal danese, oltre che nostro consigliere per la scelta di alcuni relatori. Berni, che aveva presentato le prime due sezioni, di slavistica e germanistica, offre qui un suo contributo, dal titolo *Traduttore, canone, editoria: un dialogo necessario*, che rappresenta un'ottima introduzione al tema della giornata. Nel chiedersi, fra l'altro, che cosa significhi tradurre oggi, Berni osserva che la traduzione non è un atto isolato, ma «il segmento di una catena lunga anche secoli, in cui ogni scelta individuale si innesta su scelte pregresse e, a sua volta, ne prepara altre». In un campo costellato di variabili storiche, cambiano perciò le responsabilità e i ruoli, che dipendono anche dal testo che si traduce, se si tratta di un classico o di una novità, come dalla lingua di provenienza, se appartiene a quelle «egemoniche» o non piuttosto a quelle «attualmente di minore diffusione».

Il primo confronto, in area slavistica e sulla traduzione di un 'classico', è testimoniato qui dall'avvincente relazione di Claudia Zonghetti, conosciuta e stimata traduttrice dal russo, e della sua redattrice editoriale, Valentina Barbero, della casa editrice Einaudi. Più che un inizio è parso un finale pirotecnico che ha conquistato da subito il pubblico, composto sia da addetti ai lavori sia, e soprattutto, da persone use alla lettura di cui gustano il piacere, e che hanno apprezzato anche i molteplici riferimenti letterari delle due relatrici.

¹ La presentazione dei *Diari*, a cura di Elisabeth Galvan e Luca Crescenzi, intitolata *Thomas Mann: "Che il mondo mi conosca, ma soltanto quando tutto sarà finito"*, si è svolta il 31 ottobre 2025 presso la Sala Lanza dell'Orto botanico di Palermo: <https://www.fondazionemariorubino.org/2025/10/13/31-10-2025-thomas-mann-che-il-mondo-mi-conosca-ma-soltanto-quando-tutto-sara-finito/>

Il loro intervento, «*Mi sento, infatti, pieno di parole*» (Giobbe 32, 18). *Dialogo a due voci su traduzione e revisione dei classici*, parte dal concetto di 'nuove traduzioni', difeso da entrambe le relatrici. In particolare Barbero, nel suo ruolo, sottolinea l'impegno letterario ed economico della Einaudi e riferisce della storia e delle intenzioni che hanno portato alla nascita della collana «Grandi traduzioni», una costola dei «Supercoralli». Il contributo si incentra poi sulla nuova traduzione de *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij da parte di Zonghetti, che si sofferma sulla necessità di rendere le specificità linguistiche del romanzo. Con una serie di esempi calzanti – purtroppo il testo scritto non può rendere pienamente giustizia alla lettura, magistrale e appassionata, dei passaggi – Zonghetti evidenzia il ritmo diverso che l'autore russo voleva imprimere alle sue frasi, dovuto anche, talvolta, al ricorso a ripetizioni, che vanno conservate tutte quando «la letteratura ne fa la scansione ritmica, sincopata, singhiozzata di un testo». E Barbero, che non conosce il russo, asseconda e guida a un tempo, ma dichiara che «[...] prima di prendere in carico un lavoro simile occorre prepararsi come per affrontare un tornado, in modo da non essere spazzati via dal mix micidiale della furia creatrice di Dostoevskij unita al cavallo a briglie sciolte di Claudia».

Dalla slavistica alla germanistica con l'intervento di Luca Crescenzi, ordinario di Letteratura Tedesca a Venezia, Ca' Foscari, oltre che traduttore, e di Marco Corsi, responsabile del coordinamento editoriale dei «Meridiani» Mondadori, che hanno contribuito a questo volume con due testi separati. Crescenzi, nel suo *Commentare e (poi) tradurre*, muove le sue considerazioni focalizzando le due figure possibili di chi si accinge a tradurre, il 'traduttore puro' o 'professionale' e il 'traduttore-critico' o 'traduttore-professore'. E insiste quindi su un aspetto controverso, la necessità di un apparato critico di commento che, se ovvia, ad esempio, per i classici latini e greci, viene invece non di rado considerata superflua per autori più recenti. Ma per Crescenzi l'approccio al testo da tradurre deve partire «da una lettura analitica che mira a inquadrare prima di tutto la chiave interpretativa, l'orientamento da dare al testo stesso nella sua nuova veste». È una posizione analoga a quella di Zonghetti, anche se diversamente articolata: di ogni componente del testo si deve tenere conto, a cominciare dalle scelte stilistiche, e Crescenzi, di nuovo per esemplificare, cita il ruolo del *Leitmotiv* nei testi manniani, a cui nella lingua di arrivo non si può rinunciare. Ma se questo è vero, Crescenzi, addentrandosi nelle particolarità della prosa kafkiana, di cui al convegno riferiva, dopo aver citato diversi brani, da ultimo si dice convinto che «nessuna traduzione italiana può rendere – senza cadere in stucchevoli ripetizioni – il gioco ingannevole delle ripetizioni kafkiane.» E qui viene in aiuto il commento del traduttore-critico, che a quello stile irripetibile «può rendergli giustizia».

Marco Corsi, con un contributo dal titolo *Pizzi di carota selvatica e altri brevi ragguagli sulla cura editoriale del testo*, parte invece dalle caratteristiche che connotano in generale il revisore, che nel processo editoriale costituisce una tappa fondamentale. Si stabilisce, infatti, scrive, «una nuova triangolazione nel confronto con la voce originale dell'autore», dove il revisore diventa una sorta di «tecnico del suono». Entra poi nel merito del rapporto di lavoro con Crescenzi ricordando che, quando si progetta un volume in collane di rilievo come quella dei «Meridiani», si affida la traduzione solo a esperti traduttori. Per quanto attiene alla nuova edizione di Kafka, in sintonia con Crescenzi, Corsi ritiene che il nuovo approccio critico-filologico del traduttore abbia fortemente e positivamente connotato la traduzione.

A condurre il dibattito di area francesistica è stato Antonio Lavieri, ordinario di Lingua Francese presso l'Università degli Studi di Palermo e traduttore (si veda tra l'altro il *Mon Faust* di Valéry per i «Meridiani» Mondadori). Qui Lavieri propone un lavoro circostanziato sulla traduttologia e sulle sue esperienze di traduttore e con il suo contributo, ricco di riferimenti ad altri autori, conferma le posizioni di chi lo ha preceduto. Per lui la «pratica traduttiva entra in rapporto diretto con la forma-collana, e ogni decisione di lessico e di ritmo dialoga con un progetto di ricezione e con un'idea di canone che per esempio i *Meridiani* esercitano per continuità di volumi e per prossimità di repertori». Ma, ricorda inoltre, a fronte della continuità, obiettivo di prestigiose collane, altre edizioni minori (è il caso di *DieciXUno. Una poesia, dieci traduzioni*, collana da lui inaugurata per l'editore Mucchi nel 2019), puntano a rendere percepibili le variazioni invece della durata.

Il contributo di Yasmina Melaouah, *L'impresa comune: tradurre Daniel Pennac*, porta chi legge, come ha condotto chi ascoltava, in una dimensione affatto differente, perché riferisce del lavoro di traduzione di un autore ancora vivente e di grande successo di pubblico. Bisogna dunque dare il meglio ma anche sottomettersi al mercato editoriale che richiede tempi strettissimi per mettere in vendita la versione italiana possibilmente in contemporanea, o quasi in contemporanea, con l'uscita del romanzo francese. Un'impresa davvero non da poco, una «palestra del compromesso» come scrive la traduttrice. Spiega Melaouah che questo significa, infatti, che chi traduce e chi rivede il testo lavorano spesso insieme all'autore stesso, e porta esempi del divenire di un testo che non di rado l'autore poi va modificando proprio quando si credeva di essere giunti a una soluzione. È un modo di procedere che testimonia di un movimento intenso che contraddice in parte la ricorrente immagine dell'atto del tradurre come esperienza solitaria, nel chiuso del proprio studio, e che rivela piuttosto una quasi frenetica attività, che richiama una competizione agonistica. Se Maddalena Ceretti (Feltrinelli) non ha potuto collaborare alla stesura del testo, le sue osservazioni al convegno vengono riportate da Melaouah, che nel riferire della complessa collaborazione fra redattrice e traduttrice, sottolinea anche «le personali idiosincrasie di cui ciascuna sa, e che in casi fortunati come il nostro diventano come i passi di una coreografia ben roduta». Una lavora avendo sempre presente l'altra: «mentre traduco, lo sguardo di Maddalena è come già a sbirciare la pagina da sopra la mia spalla, e a volte mi frena la mano quando corre in zone troppo accidentate. E quando Maddalena rivede, sa già quali scelte difenderò a spada tratta e su cui perciò è inutile provare a obiettare».

Con il successivo contributo siamo ancora in ambito francofono: Marina Di Leo, con *L'arte complessa della semplicità. Scrutare e tradurre Simenon*, spiega chiaramente la difficoltà della traduzione delle opere di Simenon che consiste, in primo luogo, nel dover ricreare una semplicità che è solo apparente, e che richiede piuttosto una progressiva messa a punto. Durante il convegno era stata affiancata da Ena Marchi, editor della casa editrice Adelphi per la narrativa francese e italiana. Di Leo racconta del suo rapporto di lavoro con Marchi, che testava innanzitutto le potenzialità della persona a cui affidava una traduzione – e cioè la sua sensibilità linguistica nella lingua di arrivo – e fornisce anche esempi pratici di traduzione nell'interazione con un'altra figura editoriale, la redattrice editoriale Daniela Salomoni, consentendoci così di capire anche in questo caso come proceda *in fieri* il lavoro di traduzione nell'interazione fra chi traduce e chi rivede.

Scenari futuri dell'editoria: traduzione, scrittura e intelligenza artificiale è il titolo del contributo di Silvia Pareschi, traduttrice di letteratura angloamericana e autrice di un fortunatissimo libro uscito nel 2024 per Laterza, *Fra le righe. Il piacere di tradurre*. Nel suo intervento – che si era svolto nella sessione pomeridiana ma che qui viene collocato nella prima parte del volume, per affinità di temi con gli altri articoli sulla traduzione – Pareschi affronta un tema di estrema attualità, il ricorso alla cosiddetta intelligenza artificiale, e sostiene con convinzione la propria tesi: solo l'essere umano, a differenza della macchina, riesce a desumere l'intenzione dell'autore dal contesto e sa trovare così, riflettendo, la soluzione migliore, che può essere anche del tutto impreveduta. La traduzione, infatti, è soprattutto un «laboratorio di pensiero critico e creativo». Pareschi esemplifica poi, e convince, con l'incipit del racconto di Rick Moody *Boys*: propone, commentandole, la traduzione 'classica', pubblicata a firma di Sergio Claudio Perroni, e due output di ChatGPT 5 aggiornati al settembre del 2025. Il risultato parla da sé.

La seconda parte del volume si apre col contributo di Roberta Cesana, dal titolo *Donne di carattere. Per una storia dell'editoria (anche) al femminile*. Cesana propone uno studio sul ruolo delle donne fra i vari mestieri che ruotano intorno al libro, e mette l'accento sulle strategie di negoziazione del potere all'interno di un campo professionale profondamente segnato da asimmetrie di genere. In una veloce ma informata panoramica, citando nomi e illustrando contesti, Cesana mostra con chiarezza che, se dopo gli anni '70 del secolo scorso, con l'avvento di una nuova fase del femminismo, le donne editrici sono ormai riconosciute come tali, da Inge Feltrinelli a Elvira Sellerio, in precedenza, pur avendo assolto a una funzione imprescindibile, esse ricoprivano quasi sempre posizioni che «sfuggono alla piena formalizzazione giuridica e professionale», ricondotte piuttosto all'interno dell'impresa familiare. Solo la vedovanza regalava loro qualche volta autonomia e un minimo di visibilità, benché ancora sotto l'etichetta di 'vedova di'. Cesana menziona infine il pubblico femminile spesso privilegiato dalle 'editrici', così Virginia Tedeschi (1849-1916), che fu scrittrice, nota con lo pseudonimo di Cordelia, che partecipò in modo sostanziale alla vita della casa editrice Treves, anche come direttrice di riviste di moda, di pubblicazioni per l'infanzia e di periodici destinati a un pubblico femminile, mentre Ottavia Mellone (1894-1975) nel 1933, dopo la morte del marito, l'editore Nino Vitagliano, fondava la rivista EVA, che godette di notevole e duraturo successo².

Il contributo dell'architetto Giuseppe Scuderi, funzionario dell'Assessorato regionale ai Beni Culturali, dal titolo *Di Palermo, dei suoi libri, delle sue biblioteche, e (forse) dei suoi lettori*, documenta, numeri alla mano, l'andamento dei lettori in Italia, decrescente dal dopoguerra in poi e diverso per regioni. Si legge più al Nord, meno al Centro, ancor meno al Sud e peggio ancora nelle Isole, tra cui la Sicilia rappresenta il fanalino di coda. Colpisce che numeri più elevati si abbiano fra i giovanissimi, più o meno fino all'adolescenza, fase in cui evidentemente l'attenzione è rivolta altrove, così come gli impegni lavorativi distolgono molti adulti dalla lettura. Resta invece, a quanto pare, una preminenza

² Il fenomeno si riscontra anche altrove: nel 1949 Aenne Burda (Anna Magdalena Lemminger 1909-2005) fonda una sua casa editrice di moda in Germania e nel 1950 viene pubblicato il primo numero della rivista «Burda Moden» con una tiratura di 100.000 copie, ancora oggi presente sul mercato.

delle lettrici sui lettori, un fenomeno ricorrente nei primi secoli della modernità, una volta legato al maggior tempo disponibile delle donne di ceti medio-alti, mentre gli uomini attendevano alle loro attività fuori casa. Sorprende però che la tendenza continui ancora oggi, e ci devono essere altre ragioni, per Scuderi maggiore curiosità e sensibilità. Per quanto riguarda i numeri bassi della realtà siciliana, l'autore li attribuisce sia al marcato disinteresse delle istituzioni nei confronti del tema lettura e delle biblioteche, sia alla condizione sociale ed economica precaria di larga parte della popolazione: chi ha problemi ad arrivare a fine mese, e ancor più chi nasce e cresce in un ambiente incolto, o anche segnato da analfabetismo di ritorno, difficilmente leggerà. Eppure, l'autore non chiude con pessimismo, o realismo se si preferisce, ma accenna invece alla nascita di nuove realtà, come la Biblioteca della Fondazione Rubino, piccolo tassello nel panorama bibliotecario palermitano, e soprattutto riferisce dei numerosi progetti che tuttora circolano, e di quello a lui più caro e che si impegna a rendere sempre più operativo in Sicilia: i 'Patti per la lettura'.

A prima vista sembra più pessimista la scrittrice e giornalista Bianca Stancanelli, che con un contributo dal titolo *La biblioteca è aperta per lavori* allarga lo sguardo anche allo stato dell'arte della capitale, dove lei stessa risiede. Inizia, infatti, dicendosi convinta che oggi viviamo tutti un po' un «inverno dello spirito», e porta dati che confermano quelli di Scuderi: il mondo della lettura è salvato solo dai giovanissimi e dagli studenti, e vi sono evidenti squilibri regionali. Stancanelli fa poi riferimento a un tema che oggi non si può trascurare, la digitalizzazione. Citando gli autorevoli studi di Giovanni Solimine, ci ricorda che il digitale sta cambiando la natura del rapporto con i libri e quindi con le biblioteche, che avranno tanta maggiore importanza quanto più saranno in grado di fornire servizi. Più che il patrimonio librario in sé, ad attrarre il pubblico sono oggi le piattaforme che registrano annualmente transazioni (download, ebook, consultazioni di giornali, audiolibri, musica, film), che aumentano in maniera esponenziale. Chi acquisterà il libro cartaceo, chi si recherà in una biblioteca? La velocità del cambiamento, scrive, ci turba e impedisce di vedere in prospettiva.

E ci avviciniamo così agli interventi conclusivi, che vertono su lettura e bibliofilia. Ne parlano Olga Visentini, musicologa, traduttrice e bibliofila che ha presieduto l'ultima sessione, e Antonio Castronuovo, scrittore e bibliofilo erudito.

Col testo dal titolo *Biblioteche e bibliofilie. Una piccola storia di collezionismo*, Visentini – che discende da bibliofili 'incalliti' – coniuga con passione vicende famigliari con la storia del libro nella sua terra d'origine, il trevigiano, spingendosi verso Venezia, fin dai primi anni dopo l'invenzione della stampa. E racconta che se Venezia era famosa per l'editoria, le cartiere più produttive erano quelle di Treviso, grazie al fiume Sile, con le sue forti correnti, e tutti i suoi canali. Parla così delle 'vie della carta', e però anche e soprattutto degli incunabuli trevigiani del Rinascimento. Racconta il suo 'destino' di bibliofila – i genitori l'avevano indirizzata alla lettura di Proust e Thomas Mann quando non era ancora quindicenne – e del suo sentirsi in obbligo a proseguire e arricchire la collezione degli acquisti di incunaboli trevigiani iniziata dal nonno e continuata dal padre. Illustrando il suo personale 'destino', Visentini raffigura anche un contesto storico e culturale, fatto di persone e di eventi, che copre buona parte del Novecento.

Il contributo di Antonio Castronuovo, *La bibliofilia, questa sconosciuta*, ha infine chiuso i lavori con un omaggio al libro, qui cartaceo – ad onta della dematerializzazione che, seppur di innegabile utilità per la consultazione, delude certamente non solo il bibliofilo ma anche tanti semplici lettori e lettrici che amano avere fra le mani l'oggetto libro. L'autore si muove a suo agio fra dotte citazioni, etimologie e concetti fra loro prossimi ma ben differenziati – bibliologia, bibliografia, biblioteconomia e naturalmente bibliofilia. Quest'ultima, ci informa per dichiarata esperienza personale, esiste davvero ed «è una condizione sensibile, un legame anche dominante; e un cosmo di affinità tra oggetto e uomo che non ha tuttavia dato vita a una disciplina, non ha suscitato l'esigenza di studiare il fenomeno con rigore scientifico». Castronuovo colloca il momento più fortunato del sentimento della bibliofilia in Francia fra Otto e Novecento e fa risalire la nascita del moderno bibliofilo alla Rivoluzione francese: se prima di allora solo un'élite poteva spendere cifre consistenti per l'acquisto di materiali «visti anche come oggetti di prestigio e di potere», dopo il 1789 si vendettero o passarono di mano intere biblioteche di nobili e di conventi, si posero le basi di biblioteche pubbliche e private e il libro divenne di fatto più accessibile. Castronuovo conclude passando dalla bibliofilia alla bibliomania e cita Seneca, che nel *De tranquillitate animi* scriveva: «nessuna spesa è più nobile di quella che si fa per l'acquisto di libri, ma nessuna spesa è meno giudiziosa di quella fatta per l'acquisto di troppi libri» (IX, 9). E ci informa che la bibliomania dal 2013 viene considerata dal *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM-5) pubblicato dalla *American Psychiatric Association* un vero e proprio disturbo da accumulo patologico.

Certo è che l'amore per i libri resta fra le 'manie' più innocue e amabili; e se talvolta rischia di distogliere chi ne è affetto dalla 'realtà' del mondo che lo circonda, non da ultimo proprio in questo risiede il suo fascino.